

→ continua da p. 12

La prodezza, intesa quindi come virtù, è la scelta – e anche la volontà – di affrontare la sofferenza, il dolore, il pericolo o l'incertezza, per raggiungere un fine nobile e moralmente edificante che riguarda il valore della vita.

L'essere forti, quindi, ovvero il dimostrare la virtù della fermezza, si traduce direttamente in coraggio, per la sola ragione di essere in grado di allontanare da sé gli scopi futuri o meramente personali, o di puro piacere, e di tendere invece, in senso universale, al bene per l'altro.

Nella lettura della vita dei santi, l'uomo sperimenta la propria forza, il proprio coraggio, perché egli si confronta con la verità su sé stesso e sui propri comportamenti. La riflessione delle vicende agiografiche permette al

**L'uomo, quindi, imita prendendo a modello una persona o le sue qualità.**

lettore critico di stabilire un riconoscimento di quella parte dell'io che non è stata ancora interrogata profondamente, o che ha ancora molto da dire al riguardo. Sembra quasi che, nell'intima interrogazione del sé, si giunga ad uno strappo su quel velo ancora integro che è la nostra coscienza, dal quale fuoriescono dubbi e perplessità, che mai prima d'ora si sono palesati. Da quella metafisica spaccatura vengono alla luce straripanti aspetti di novità sull'io nascosto, di cui sarebbe proprio il caso di indagare più approfonditamente, anche solo per farne maggiore chiarezza. «È veramente coraggio umano la virtù dei santi, oppure è semplicemente capacità di ascoltare Dio?».

Secondo me, la virtù fondamentale che zampilla dalla sorgente della letteratura agiografica è proprio la semplicità del cuore, che, attraverso l'umiltà della fede e la genuinità della coscienza, ci consegnano mirabili e stupende occasioni di confronto nel rapporto "Dio-uomo"; il confronto avviene essenzialmente tra il sé interiore dell'uomo – laddove agostinamente risiede la Verità – e la Parola di Dio, custode e garante dell'amore eterno ed universale. I santi, quindi, nel corso della loro vita, hanno segnato profondamente l'umanità intera. Uomini e donne che, nei rispettivi e differenti contesti storici, e suppor-

tati dalla loro fede in Dio – capace di renderli in grado di ascoltare l'Eterno -, hanno contribuito a costituire il tessuto sociale, religioso e culturale che oggi tutti noi conosciamo ed apprezziamo. I santi sono un punto di riferimento per i fedeli della religione cattolica; a costoro noi rivolgiamo le nostre preghiere, anche le più intime, affidiamo loro i nostri dubbi e le nostre paure, ne veneriamo la memoria ed il martirio, prendiamo esempio vivo dalla loro vita ed imitiamo il loro coraggio e la loro perseveranza nella fede, desiderando essere come loro.

Non per ultimo, è proprio l'imitazione l'aspetto interessante, su cui vale la pena riflettere in chiave filosofica. Nell'imitazione, l'individuo *prende esempio*, sia come riferimento a chi o a che cosa, sia per conformarsi a qualcuno o a qualcosa in particolare. Con l'imitazione, l'uomo tende a riprodurre, in modo uguale o simile, le gesta, le opere, le parole, ma anche la vita stessa di qualcuno che si ritiene essere l'origine di ogni virtù desiderabile, o il prodotto di qualcosa considerato pregiato o prezioso dal punto di vista morale.

L'uomo, quindi, imita, prendendo a modello una persona o le sue qualità, seguendone l'esempio e cercando di diventare lui stesso, anche nei gesti più semplici. Tuttavia,

io ritengo, a questo riguardo, che non debba essere tralasciato l'aspetto concettuale, in senso critico e gnoseologico, del termine "imitazione". Per fare chiarezza, è necessario comprendere la finalità intrinseca dell'imitazione, sotto l'aspetto antropologico, che la considera intimamente legata all'uomo che vive la propria esistenza, immerso nel proprio tempo.

L'uomo che imita non vuole un altro sé, magari sul quale introiettare il modello d'un uomo esemplare per virtù o senso estetico; bensì, egli è alla costante ricerca di elementi di novità, di acqua viva che zampilla, di suggerimenti costruttivi e migliorativi, di basi sulle quali costruire il nuovo, mentre il vecchio crolla, di rinnovata energia, di forza vitale, di un prorompente slancio all'azione. Insomma, io credo che l'imitazione debba essere vista in tal senso, ovvero come strategia vitale per scuotere il torpore dei nostri sensi e farci opportunamente riflettere sull'importanza di *fare nuove le cose che sono*.

Pertanto, non dobbiamo affatto stupirci nel vedere come il cristiano tenda ad imitare Gesù Cristo, come modello di vita, perché in Lui intravede la vita che continua imperterrita, anche oltre ogni limite e, con Lui, è in grado di superare le continue difficoltà d'una fede a volte vacillante o inconcludente.

## Spiritualità Riflessioni

# Parola creatrice

Nella tradizione veterotestamentaria la profezia non consiste nel saper leggere il futuro, ma il presente. Il presente contiene i germi di quello che accadrà, che matura nel tempo attraverso la concatenazione di cause ed effetti. All'interno però di tale concatenazione, che è il meccanicismo stesso della storia, passa l'opera creatrice, la quale, se accolta, sposta gli accadimenti riducendo la forza delle cause che li mettono in moto, sgonfiandoli della loro carica negativa.

Saper leggere il presente alla luce dello Spirito, significa individuare e smascherare gli automatismi, imparare a guardare nella nudità, spogliandoci dagli inganni e dalle false prospettive di uno sguardo contaminato e oscurato. Urgente ritrovare la misura originaria per discernere e comprendere dove emerge e dove invece è tradita.

Questo il senso dell'ascolto.

*Šemah Israel* vuol dire sintonizzarsi con la misura della Parola creatrice, la quale è un dire-fare che si imprime per manifestarsi nella bellezza.

La Torah è questa misura, è la parola che scaturisce dall'espansione dell'amore. È *logos*. La Parola creatrice continuamente parla, creando. Esce dal mistero. La Parola crea, dà manifestazione a quello che è nascosto. Rende visibile quello che rimane invisibile. È relazione.

Se questa misura è intravista, contemplata, comincia ad essere conosciuta. Allora può anche facilmente essere riconosciuta la distorsione, la dismisura. Solo attraverso questi parametri è possibile leggere la storia che ci attraversa. Il *logos* è luce che illumina le tenebre, ma le tenebre preferiscono il buio alla luce, perché non vogliono essere smascherate.

Qui si rivela il senso profondo della fede: fiducia nel bene, nella bellezza che scaturisce solo se l'abbiamo intravista, se in qualche modo ci siamo fatti toccare dalla sua luce. Se ci siamo fatti toccare, l'abbiamo accolta e riconosciuta, allora possiamo distinguere il brutto che produce la dismisura.

Questo provoca smascheramento, l'azione profetica che sa leggere, discernere, fare la scelta giusta.

La fede è la potenza che incrina l'automatismo della storia, procura un rallentamento della sua causa nefasta, quei piccoli/immensi spostamenti che via via riposizionano, rimettono in carreggiata impedendo tremendi dragliamenti.

Non sempre però.

Quando la carica messa in moto ha assunto grande energia diviene come un ciclone che più niente può frenare.

Saper leggere il presente rivela la forza di una fede autentica, della fiducia nel bene e nella bellezza che, una volta intravisti, portano a riconoscere la dismisura, a non cadere nel suo inganno.

*Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 55-57).*

È dunque necessario saper leggere il presente, per cogliere i segni che predispongono il futuro. Silenzio, ascolto, favoriscono questa possibilità, affinano i sensi interiori. La contemplazione della bellezza affina lo sguardo, aiuta a mettere a fuoco.

Azione profetica è lasciare passare nella realtà concreta la parola creatrice. Essa è sempre attuale, ma solo se l'ascoltiamo ci conformiamo alla sua misura, diveniamo soggetti di pensieri e azioni giusti, coerenti con la sua misura.

Diveniamo profeti, capaci di muoverci nella storia, di vedere, di discernere, di scegliere. Quanto ci apparirà come distorto, impareremo non solo a rifiutarlo, ma a soffrirlo, ad offrirlo, affinché l'opera creatrice lo possa trasformare. Diventeremo mezzi, strumenti dell'opera creatrice, canali aperti. Questo aiuta a discernere, ma anche a saper cogliere i segni divini dentro la storia, a leggere gli eventi secondo lo sguardo spirituale. Ogni piccolo errore, ogni pensiero, ogni azione, assumono grande valore.

